

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVIII N. 10 DICEMBRE 2017

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Prosinone

www.diocesanagnialatri.it

Questo Natale lasciamoci provocare da tanta umiltà

Con il bue e l'asino



La trepidazione della mezzanotte di Natale per mettere finalmente Gesù nella mangiatoia, dopo giorni di attesa passati a rimirare soprattutto due figure del presepe: il bue e l'asinello. I nostri occhi di bambini non sapevano come avrebbero fatto quei due animali a scaldare un Bambino, ma il cuore sì, il cuore lo sapeva che Gesù su quel poco di fieno, accanto a Giuseppe e Maria, tra il bue e l'asino, sarebbe finalmente nato per noi. Eccola qui, semplice eppure grandiosa, tutta la bellezza del presepe che

abbiamo incontrato e vissuto quando eravamo piccoli, che ancora oggi riviviamo nelle manie tremolanti di figli e nipoti che sistemano le statue. Un messaggio di indomita speranza che ritroviamo nella "Lettera di Natale" che il vescovo Lorenzo ha voluto donarci (la pubblichiamo integralmente alle pagine 2 e 3) con un regalo in più, visto che muove proprio dalle figure del bue e dell'asino.

<Il bue e l'asino - scrive il Vescovo - riconoscono nel bimbo posto nella greppia il loro Signore. Il bue e l'asino sono un

rimprovero vivente alla nostra disattenzione, alla nostra mancanza di riconoscenza e di docilità di fronte al Mistero di Dio che si rivela>. E noi, cosa riconosciamo? Un cuore intriso di egoismo, uno sguardo appannato dalle miserie umane, probabilmente non ci fanno riconoscere più niente di autentico. Più nessuno di reale. Il bue e l'asino, con la loro umiltà, li abbiamo scacciati dall'orizzonte della nostra vita, messi ai margini di un presepe che oramai non è più tale, ma solo un correre continuo e spesso disperato, ma non solo e non

tanto per le angustie umane, ma proprio perché privo di speranza. Dell'unica Speranza che dà senso ai nostri giorni. Ecco allora che due figure umili come quella del bue e dell'asino (in fin dei conti Gesù scelse un piccolo asino per entrare in Gerusalemme, non un cavallo abbardato) diventano una provocazione <perché possiamo regalare agli uomini e alle donne di domani - sono ancora parole del Vescovo - dei Natali migliori di quello che ci accingiamo a vivere>.

Ma questo, di Natale, sarà già un buon punto di inizio se saremo capaci, in fondo a una delle nostre Chiese dove c'è il presepe, di fermare lo sguardo per un attimo in più sul bue e l'asino. E poi su quel Bambino, scaldato da tanta umiltà.

Igor Traboni

Nel 2018 una Diocesi col passo dei giovani

da pag. 4

Pellegrini a Lourdes: ecco le meditazioni

da pag. 6

Docenti di religione a scuola di ecumenismo

da pag. 10

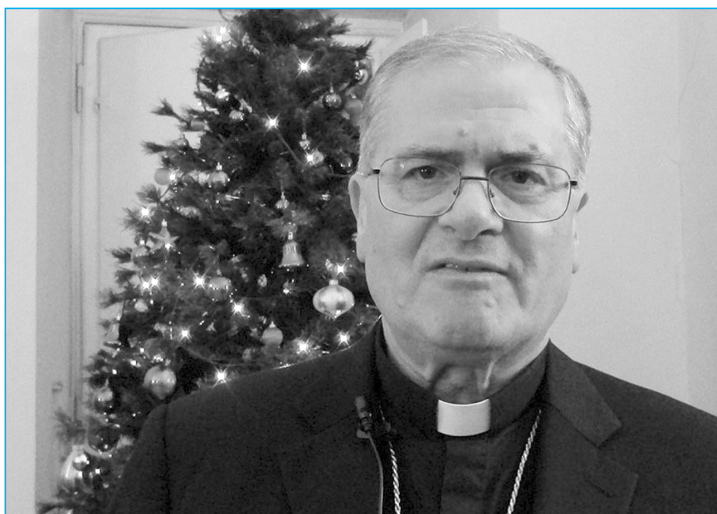


Carissimi, quest'anno ho deciso di chiedere una mano al presepe per i consueti auguri di Natale. Già l'anno scorso, pur raccontando la storia e il messaggio dell'albero di Natale, avevo avuto modo di sottolineare l'incanto del presepe come pure la poesia di umanità e di vita che ispira. *"Il Natale è la festa più umana della fede, perché ci fa percepire nella maniera più profonda l'umanità di Dio. In nessun'altra parte diventa percepibile come nel presepe che cosa significa il fatto che Dio ha voluto essere <<Emmanuel>>, un <<Dio con noi>>, un Dio con cui abbiamo confidenza, perché ci viene incontro come un bambino"* (J. Ratzinger). Vorrei offrirvi un augurio diverso dal solito, a partire dal presepe, dalle sue statuine e dai suoi "personaggi" fino al messaggio che rimandano alla nostra vita. E inizio dalle figure più vicine al cuore del presepe, costituito da Maria, Giuseppe e il Bambino.

Il racconto molto semplice della nascita di Gesù nel vangelo di Luca (2,6-7) ci offre il primo presepe della storia, ma senza il bue e l'asino. E' a partire dalle successive rappresentazioni, fino alla sapiente intuizione di S. Francesco d'Assisi a Greccio nel 1223, che il bue e l'asino sono entrati di diritto nel presepe a furore di tradizione. Già in precedenza, però, fin dal 3° secolo, un ardente apologeta come Origene (+ 253) li aveva scomodati e aveva accostato un testo di Isaia alla mangiatoia di Betlemme: *"Il bue conosce il proprietario e l'asi-*

Lettera di Natale 2017

La benedizione del Natale



no la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende" (Is 1,3). Mentre Israele non riconosce Gesù come Messia, il bue e l'asino riconoscono nel bimbo posto nella greppia il loro Signore. L'interpretazione di Origene è significativa: mentre gli animali riconoscono Cristo, gli essere umani nascondono lo sguardo al mistero dell'Incarnazione. Il bue e l'asino, allora, sono un rimprovero vivente alla nostra disattenzione,

alla nostra mancanza di riconoscenza e di docilità di fronte al Mistero di Dio che si rivela. E già questo potrebbe essere un punto importante per il nostro esame di coscienza. Ma procediamo oltre nel chiedere ai nostri due "personaggi" ulteriori significati e sollecitazioni. Nel fare un bel salto all'indietro, prima dell'era dei trattori rombanti, il bue ci appare attaccato all'aratro (magari in copia con un altro) nel percorrere un campo in tutta

la sua lunghezza, lasciando nel terreno un solco profondo. Arrivato ad un estremo, ripercorre il cammino in senso inverso, con quasi geometrica precisione. E così all'infinito, solco dopo solco. Il bue ha un passo lento, costante, regolare. Ci parla della nostra vita di tutti i giorni, nei suoi aspetti ruvidi; nell'impegno di lavoro serio e spesso poco appar-

scente; nelle sue punte di durezza, ripetitività, monotonia ... E' la dimensione dell'ordinario, del consueto ... Molti di noi spesso fanno i conti con compiti scarsamente gratificanti, con una giornata dal panorama piatto e dall'orizzonte soffocante. Si tratta di realizzare la propria vocazione e di diventare santi nel quotidiano, attraverso il quotidiano, con il quotidiano. Il bue è a disposizione per le faccende più gravose e i servizi più umili. Non



prende parte alle sfilate. E' affidabile, modesto, discreto. Ci ricorda che nella vita ci vuole costanza, determinazione, tenacia, applicazione, pazienza, disponibilità al sacrificio, voglia di ricominciare sempre. Il bue, inoltre, ha bisogno del giogo per esprimere la sua forza e incanalarla nella direzione giusta. Si rischia di dimenticare spesso che la passione ha bisogno di rigore e disciplina per produrre scelte significative. Il Signore Gesù ha detto: *"Prendete il mio giogo su di voi ... il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero"* (Mt 11, 28-29). Seguire Gesù e il suo stile di vita è sottomettersi ad un giogo che è dolce e leggero, prima di tutto perché l'ha portato Lui; e poi il giogo è quello dell'amore, che è pesantissimo e leggerissimo, dato che chi ama e perde la testa per qualcuno fa cose eroiche senza nemmeno accorgersene.

L'asino del presepe si collega con quello scelto da Gesù per l'entrata – forse assai poco trionfale – in Gerusalemme. Dal racconto dei Vangeli è evidente come sia stato proprio Gesù a volere l'asino per l'ingresso nella Città Santa, rifiutando quindi il cavallo, cavalcatura tipica dei guerrieri e dei potenti. Tale scelta indica un orientamento di fondo: dice uno stile fatto di umiltà, di semplicità, scervo da ogni mania di grandezza e da ogni sfoggio di potenza. Gesù avanza, guadagna terreno nel mondo silenziosamente, lentamente, discretamente, Egli vuole possedere i cuori senza

nessuna forzatura. Il ritmo lento dell'asino gli va bene. Gli uomini non si raggiungono con la fretta. In un momento come quello che stiamo vivendo, in cui si va a velocità supersonica e siamo ubriachi di chiasso e rumori, ci fa bene guardare l'asino del presepe e ascoltare il suo zoccolare dimesso. Se siamo accorti, potremo raccogliere l'invito e fare la strada della piccolezza, della discrezione, della modestia, della non invadenza.

Il bue e l'asino quest'anno possono darci una mano a fare un Natale in cui potrebbe mancare qualcosa (la fede non è una assicurazione contro gli infortuni della vita!), ma in cui non dovremmo essere assenti noi! Natale ritorna a dirci che non siamo soli e il mondo non è un orfanotrofio. Natale è l'incanto di un Dio che non è stanco di noi e che – se lo vogliamo – ogni giorno è come al primo mattino della creazione. Egli non spreca la sua eternità a meditare vendette e non spreca la sua onnipotenza a progettare castighi. Dio è misericordia, compassione, futuro per tutti noi. In Lui possiamo ricominciare sempre. Egli mette noi e il nostro bisogno prima del nostro merito. Tiene più alla nostra vita e al nostro dolore che a quello che pensiamo o crediamo di Lui. In Dio e nel Suo mistero di luce è accolta la nostra esistenza di figli amati e continuamente perdonati. Da Lui germoglia la smisuratezza della nostra speranza e in Lui prende pievezza l'esigenza infinita del nostro amore. A patto che ci la-

sciamo avvolgere ubbidienti dal Suo mistero e ci arrendiamo alla Sua Parola. Natale non potrà farci dimenticare tante ferite, tanta sofferenza, tanta fatica. Le difficoltà di persone e famiglie, i problemi vicini e lontani sono innumerevoli e ci interpellano! Ma siamo cristiani! Come spesso mi è capitato di affermare: l'unico vero, grande, impellente problema che abbiamo, decisivo per il futuro, è l'educazione! Sono i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che devono occupare il centro del nostro cuore ed assorbire le migliori energie che abbiamo a disposizione come adulti. Nella loro crescita riposa la speranza di un mondo diverso. E la Scuola è lo spazio di vita in cui i cristiani – sia che vi lavorino sia che ne usufruiscano – devono essere maggiormente sostenuti e meglio accompagnati nella loro testimonianza.

L'augurio che ci facciamo – e che faccio a tutti gli adulti – è che, lasciandoci provocare dal bue e dall'asino, possiamo regalare agli uomini e alle donne di domani dei Natali migliori di quello che ci accingiamo a vivere. Che il futuro del mondo, attraverso l'impegno sincero e senza riserve di noi adulti, sia meno arcigno e cupo di quanto possa apparire oggi. Non servono ai ragazzi e ai giovani adulti piagnucolosi e impauriti, oppure rabbiosi e incattiviti con tutti. Invito, allora, tutti a dimostrare di nuovo e nella maniera più piena amore per le nuove generazioni, fiducia nelle loro capacità e possibilità. Dare valore al-

l'altro e costruire relazioni non è un gesto isolato, ma è un processo continuo da intraprendere e perseguire con determinazione e volontà. L'esperienza ci dice che è grazie alla speranza che molte persone hanno potuto cambiare vita anche attraverso itinerari difficili. La speranza è da costruire e da ricostruire sempre. Essa è basata sulla fiducia nella bontà della vita e nell'Amore di un Padre che non tradisce mai i suoi figli dimenticandoli nella morte.

E' possibile per tutti vivere meglio. E Gesù ne possiede la chiave. La porta è stretta, perché è a forma di croce, ma si apre verso una festa smisurata.

E allora, avanti! Entriamo in questo Natale. Senza essere distratti davanti al passaggio e alla presenza di Dio. Senza scomporsi davanti agli aspetti ruvidi e ripetitivi delle nostre giornate, dando qualità alle cose ordinarie. Con la modestia, la costanza, la tenacia, l'applicazione, la pazienza e la capacità di ricominciare sempre del bue. E con la semplicità, l'umiltà e il rifiuto delle manie di grandezza, la discrezione non invadente e il passo lento dell'asino. Auguri a tutti di cuore, perché la benedizione del Natale giunga alla nostra vita con il dono di un'infinita pazienza di ricominciare sempre e dovunque. Come, appunto, fa Dio ogni giorno con noi. Come farà anche in questo Natale!

Auguri!

Anagni, 17 dicembre 2017
3^a Domenica d'Avvento
+ Lorenzo, vescovo



L'augurio del vescovo alla veglia dei ragazzi
in preparazione al Natale, nella parrocchia di Laguccio

Una Chiesa con il passo dei giovani

E nel 2018 tutti a piedi fino a Roma,
in pellegrinaggio da Papa Francesco

di Igor TRABONI



La parrocchia di Laguccio ha ospitato la veglia dei giovani in preparazione al Natale. Tra una serie di canti accompagnati dai bravi musicisti e cantori della parrocchia, intonati dal parroco don Giorgio, i giovani – provenienti da varie parrocchie della diocesi e accompagnati da alcuni sacerdoti – hanno avuto modo di riflettere sul Mistero del Natale, ma anche sul Natale della loro vita.

E' stato il vescovo Lorenzo Loppa a guidare la riflessione centrale, offrendo diversi spunti, a partire dalla figura di Giovanni il Battista e da quella domanda così centrale: "Tu chi sei?". Un interrogativo, ha esordito il vescovo, <che tutti dobbiamo porci in prima persona in questo Natale. Giovanni risponde: non sono il Cristo, ma Elia; non un profeta, ma voce di Colui che grida nel deserto; voce, non parola; non sono lo sposo ma l'amico dello sposo; non son la Luce ma sono venuto a rendere testimonianza alla

Luce. In questo silenzio – è stato l'invito del presule ai giovani – facciamo questa domanda per rendere testimonianza alla Luce. Perché anche noi possiamo accumulare e rilasciare luce, come uno specchio che riflette la luce>.

Con decine di ragazzi accovacciati anche a terra, su un tappeto posto ai piedi dell'altare e in un clima di raccoglimento aiutato anche dalla particolare architettura della parrocchiale di Laguccio che riesce a trasmettere calore, il vescovo Loppa si è rivolto di-

rettamente a loro, ma non solo...: <Questa veglia è la parte migliore di noi, ma noi adulti non abbiamo fatto abbastanza per voi giovani. Noi dobbiamo essere più disponibili nei vostri confronti, ma voi dovete chiederci di più. Per la nostra Chiesa diocesana mi auguro un 2018 con il passo dei giovani, che è un passo bello. Certo, a volte non si sa dove porti questo passo, e allora mettiamoci d'accordo e facciamola insieme questa strada. Chiedo un dono a questo Natale – è stato l'augurio del

vescovo – ovvero quello che la nostra speranza abbia la voglia di ricominciare con tutti. Ogni mattina, direi ogni minuto, soprattutto con le persone con cui abbiamo avuto qualcosa che non andava>.

Prima di un bel momento conviviale nei locali sottostanti la chiesa, don Luca Fanfarillo, responsabile della pastorale giovanile diocesana, ha preannunciato un appuntamento clou per il 2018, in agosto: un pellegrinaggio a piedi a Roma, per andare a trovare il Papa.





Il Vescovo ha incontrato gli operatori

Il cammino pastorale non si ferma

Ad Alatri, invece, si è tenuta la "Giornata del Pellegrino"

di Filippo RONDINARA

Diversi e partecipati appuntamenti hanno segnato queste ultime settimane in Diocesi, dalla Giornata del pellegrino a quella dell'adesione all'Unitalsi, fino all'incontro degli operatori pastorali con il vescovo Loppa.

Partiamo dalla Giornata del pellegrino, ospitata nella parrocchiale della Sacra Famiglia ad Alatri, organizzata dall'Ufficio diocesano e grazie all'accoglienza del parroco don Maurizio Mariani. Un momento che si ripete da 9 anni ed è dunque oramai qualcosa in più di una formale tradizione. Ai tanti convenuti da varie parrocchie, e che nel corso dell'anno appena trascorso hanno partecipato ai vari

pellegrinaggi organizzati, il vescovo Loppa ha rivolto un pensiero particolare sulla prima domenica di preparazione al Natale: «Il tempo di Avvento è un tempo straordinario perché per la chiesa è una sorta di capodanno; è questo il tempo in cui si mette a tema la venuta del Signore, non solo nel passato e nel futuro ma anche e soprattutto nel presente. L'Avvento è un tempo che mette la nostra esistenza sotto il tempo dell'attesa nel clima della Speranza, l'Avvento è come un amico fedele che ci prende per mano e ci riconduce sulle strade dei misteri della vita di Cristo e soprattutto dà luce anche alla nostra esistenza», ha sottolineato il presule.



Assieme ai pellegrini, erano presenti anche decine di volontari dell'Unitalsi e all'associazione è stato dedicato un momento successivo ma altrettanto importante, con l'adesione di alcuni nuovi membri, tra i quali Bruno Calicchia, da anni appassionato direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi. La mattinata si è conclusa con un pranzo e anche questo è stato un bel momento, per aumentare la conoscenza tra i pellegrini, fare nuove amicizie, scambiarsi esperienze e suggerimenti che di certo resteranno utili per i prossimi viaggi spirituali. A proposito di nuovi appuntamenti, l'Ufficio diocesano ha già previsto un pellegrinaggio a Fatima per il prossimo anno, dal 2 al 5 luglio 2018, e si possono già richiedere informazioni e prenotarsi. Nel pomeriggio del 3 dicembre, invece, presso il Centro pastorale di Fuggi si è svolto l'incontro del Vescovo con tutti gli operatori della Diocesi, impegnati nelle varie azioni pastorali.

Da molti anni ormai il Vescovo è solito incontrare tre volte l'anno tutti gli operatori. In questo incontro, in particolare, è stato approfondita la "Evangelii Gaudium", una sorta di "carta di lavoro di Papa Francesco".

Il presule ha così avuto modo di incontrare e di

fermarsi a riflettere e a scambiare opinioni con tutte quelle persone che, nei vari ambiti pastorali di competenza e spesso con grossi sacrifici personali, hanno cura del cammino di fede di tanti fratelli. Persone che vanno sostenute in maniera particolare e che vanno anche "attrezzate", per l'appunto con questi e altri incontri formativi, ma vanno anche accompagnate perché a loro volta riescano ad accompagnare sempre meglio il prossimo.

ANAGNI - ALATRI
UINO
BISSETTE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVIII, n. 10 Dicembre 2017
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
**Bruno Calicchia, Marco Cecili,
Cristiana De Santis,
Filippo Rondinara, Giulia Rossi,
Emanuela Sabellico, Federica Zaffi**

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frosinate srl - Frosinone



Il testo della Via Crucis al Santuario mariano

A Lourdes sulla strada della Croce

La speranza, la resurrezione, le cadute, la figura di Maria: tanti gli spunti offerti dal Vescovo

di Lorenzo LOPPA

Nel settembre scorso si è svolto il pellegrinaggio diocesano a Lourdes, guidato dal Vescovo Lorenzo Loppa. Uno dei momenti più forti è stato quello della Via Crucis all'ombra del Santuario. In queste pagine, con un grazie particolare a Bruno Calichia per il lavoro di sbobinatura, vi offriamo il testo della meditazione del Vescovo.

Prima stazione - Gesù è condannato a morte

Nel racconto della Passione secondo Matteo si dice che, mentre Gesù è davanti a Pilato per essere ormai condannato a morte, la moglie del governatore gli manda a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua" (27,19). Pilato non ha ascoltato sua moglie e non ha dato retta al suo sogno. Troppo compromettente.

"Il posto" va salvaguardato soffocando il sogno. I sogni invece possono salvare le persone. Anche la nostra storia personale potrebbe cambiare se noi dessimo più retta ai sogni. Soffochiamo il sognatore che è in noi per far emergere il calcolatore. Invece è nei sogni che si nasconde l'impossibile da ottenere da Dio e il nostro futuro.

Seconda stazione - Gesù è caricato della croce

Sulla via della croce possiamo dimenticare spesso che siamo sulla via della luce. La "via crucis" è "via lucis", ma non perché ci sia qualcosa di buono nella sofferenza e nel dolore. Nel racconto della passione secondo Giovanni, la sofferenza di Cristo è raccontata dal punto di vista della sua gloria: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (12,32). In esso emerge la dignità e la maestà di Gesù. Per dodici volte si dice che Gesù è un re (anche Pilato lo afferma: cfr 18,37). La croce diventa quasi un trono ... Possiamo avere, a volte, l'impressione che sia

la sofferenza che salva. Perché Gesù è stato caricato della croce. Ma Lui l'ha portata con amore. Il Padre non gli ha detto: "Devi morire in croce". Ma: "Devi amarli a qualsiasi prezzo". E' l'amore che salva, non il dolore.

Terza stazione - Gesù cade per la prima volta

A volte parlando di Gesù, ascoltando il Suo messaggio, leggendo il testo evangelico impreso dalla luce della Pasqua, possiamo coltivare l'impressione che Egli sia stato in mezzo a noi, ma fino ad un certo punto, "con i guanti bianchi", non assaporando fino in fondo la nostra condizione umana ... La considerazione della Sua natura divina ci fa sottovalutare la Sua piena umanità ... Invece il mistero di Gesù Cristo è quello di essere un'unica persona, quella del Figlio, che partecipa con pienezza alla natura divina, ma che condivide in tutto e per tutto anche la nostra natura umana. Gesù, dunque, ha pienamente sofferto ed è passato attraverso la morte sul serio. La Chiesa antica usava un'espressione oggi non tanto compresa: "la discesa agli inferi". Essa dice non soltanto che la salvezza di Cristo abbraccia anche il passato e soccorre chi ha preceduto l'era cristiana a cominciare da Adamo, ma che Cristo è sceso nella morte e nella sofferenza completamente. E la caduta sul cammino verso il Calvario ce lo ricorda bene. Anche Gesù continua a cadere, fino alla fine del mondo. E ci chiede una mano per aiutare tanti fratelli e sorelle a rialzarsi.

Quarta stazione - Gesù incontra sua madre

Nel nostro soggiorno qui a

continua a pag. 7





continua da pag. 6

Lourdes ci capiterà di parlare della Madonna molte volte e da tanti punti di vista. In questa stazione voglio farlo in una prospettiva che – spero – non scandalizzi nessuno. Se Gesù è morto, è morta anche la madre. Se Gesù è stato tentato, anche Maria non avrà potuto evitare questa prova. Penso, in modo particolare, che Dio nostro Padre abbia chiesto a Maria Santissima una difficile conversione ... Ma come?, potrebbe obiettare qualcuno: anche la Madonna si è convertita? Sì, credo. Perché ogni mamma, degna di tale nome, è disponibilissima a dare la vita per un figlio. Ma un conto è offrire la propria vita per un figlio, un conto è dare la vita del figlio. Dio ha portato Maria a questa difficile conversione. Tutta la sua esistenza è stata una preparazione a donare il Cristo ...

Quinta stazione - Gesù incontra Simone di Cirene

Nel meditare tale incontro invidiamo sicuramente questa persona "costretta" a portare la croce (cfr Mt 27,32). Ricordo una rappresentazione di questa scena molto significativa. L'artista dipinge la croce a due colori: dalla parte di Gesù è nera e, di mano in mano che si avvicina al Cireneo, diventa bianca. Il dolore portato insieme diventa più leggero. Uno dei momenti più alti della nostra vita di credenti è quello in cui condividiamo il peso della sofferenza con gli altri.

Ma, rifacendomi all'intuizione di un grande vescovo, Mons. Tonino Bello, non dobbiamo essere solo cirenei del dolore, ma possiamo e dobbiamo essere anche cirenei della gioia. Nel predicare gli Esercizi



spirituali proprio qui a Lourdes ai sacerdoti anziani e malati diceva proprio così: *"Eravamo abituati a condividere solo i dolori del mondo ... Eravamo esperti solo nell'arte della compassione ... ma anche e soprattutto la gioia è benedetta da Dio ... Uno dei documenti più belli e più importanti del Concilio comincia con un'espressione carica di luce: "Gaudium et Spes" ... Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo ..."* (n. 1).

Sesta stazione - Gesù incontra la Veronica

Della Veronica non parlano i Vangeli. Ma questa donna è presente nella Via Crucis attraverso la porta della tradizione. E per fortuna c'è lei a tenere alto il nome e la dignità dell'essere umano. E' una che è uscita allo scoperto e si è esposta. Con il suo fazzoletto ha compiuto un atto di squisita delicatezza restituendo al condannato un volto di uomo. Il coraggio e la tene-

rezza del suo amore hanno cercato di ripulire dal sudore, dal sangue e dalla stanchezza il volto del condannato. Ma anche Dio si scopre davanti a lei e lascia l'impronta del Suo volto nelle sue mani. Basta ripulire una faccia qualsiasi dalla maschera di polvere, di sangue e di solitudine; basta asciugarne le lacrime e ripulirla dalle croste più ripugnanti e appare il Volto che cerchiamo. Il Volto di un Altro. Abbiamo la restituzione del volto. Dio fa questo regalo non agli scienziati o ai filosofi, ma alle coraggiose e nude mani della misericordia.

Settima stazione - Gesù cade per la seconda volta

Tutti abbiamo incontrato il

volto di una persona triturato da una sofferenza insostenibile. E' difficile "stare" con un certo tipo di sofferenza, convincere la persona a lottarci contro, condividerla ... il libro di Giobbe sta lì a ricordarci che pure le imprecazioni, le grida contro Dio possono essere preghiera. E' difficile capirlo, ma la fede cristiana ci reca la buona notizia di una sofferenza che salva ... Quando per i capricci della natura, per la prepotenza e la cattiveria del mondo entriamo all'ombra della croce, lì non c'è il vuoto, ma un Amore che ci attende. Dietro il muro di tenebre che ci circonda non c'è il non senso, ma Qualcuno che ci atten-

continua a pag. 8

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



de e che è passato prima di noi sulla stessa strada del dolore...

Ottava stazione – Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Due piccoli versanti si aprono alla nostra riflessione. Il primo ci porta a sottolineare la presenza delle donne nel cammino della passione di Gesù fino alla morte, alla risurrezione (Maria Maddalena è in questo senso "Apostola degli Apostoli") e alla diffusione del Cristianesimo. Papa Francesco ha scritto e detto cose molto belle sulla funzione della donna nel cammino della fede. Per esempio nell' "Evangelii Gaudium" troviamo scritto: "Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti" (n. 288).

All'altro versante del nostro approfondimento ci conduce la stessa parola di Gesù alle donne: "Figlie di Gerusalemme, non

piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli" (Lc 23,28). Allora viene da pensare al pianto di tante mamme sui loro figli. Il problema più grande e urgente che abbiamo oggi, vitale per il nostro futuro, è l'educazione delle nuove generazioni... E' nell'impegno di educare sul serio che si nasconde il segreto di tante lacrime materne da asciugare...

Nona stazione – Gesù cade per la terza volta

Abbiamo già in precedenza accennato come nel Cristianesimo esista il Vangelo della sofferenza, cioè la buona notizia di una sofferenza che non è materiale di scarto, ma moneta sonante per la crescita nostra e degli altri. La buona notizia di una sofferenza che salva è stata considerata da S. Giovanni Paolo II nel primo documento pontificio dedicato in duemila anni al tema del dolore: è la Lettera Apostolica "Salvifici Doloris" (11.01.1984) sul senso cristiano della sofferenza umana. Ad un certo punto, dopo avere presentato la parabola del Buon Samaritano come l'icona del

realismo, della speranza e della compassione verso ogni tipo di sofferenza, S. Giovanni Paolo II affermava: "Cristo nel medesimo tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza e fa del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza" (n. 30).

Decima stazione - Gesù è spogliato delle sue vesti

Il vestito per noi è importante perché è un prolungamento e un'espressione della nostra persona. A differenza degli animali che vanno nudi, il vestito che indossiamo dice se siamo tristi o contenti, se è un giorno di festa o un giorno feriale. Privare la persona del vestito significa privarla di qualsiasi dignità e onore. Proprio domenica scorsa (XXII^a TOJA) ci siamo confrontati con un testo di Geremia: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso..." (Ger 20,7). Il profeta confessa: "Mi hai ingannato, Signore, e io ci sono cascato. Sono stato uno sciocco, ho perso la testa...". Ma chi perde la testa prima di noi e per noi è Dio. Ecco, Gesù

spogliato delle sue vesti è il primo che ha perso la testa per noi, permettendo che lo riducessero in quel modo. E lo ha fatto liberamente. A questo punto potremmo farci una domanda: se il Signore ha perso la testa per noi, non vale la pena che la perdiamo anche noi in qualche circostanza in ordine al perdono, alla misericordia e all'amore?

Undicesima stazione – Gesù è inchiodato sulla croce

Anche qui un pensiero che va in due direzioni. Prima di tutto e in maniera quasi fulminante: le braccia di Gesù sulla croce sono state tenute ferme non dai chiodi, ma dall'amore! Inoltre il Vangelo di Luca con l'episodio del "buon ladrone" ci aiuta a riflettere ulteriormente (cfr Lc 23,39-43). Tra i due malfattori compagni di supplizio del Signore, uno, in pochi secondi, fa una cosa difficilissima: riconosce un re in un condannato a morte, e diventa primo cittadino del Regno. E' il primo santo canonizzato direttamente da Gesù Cristo. Gesù è venuto a cercare i peccatori. Ha sempre gradito la loro compagnia. Muore tra due persone non proprio raccomandabili. Ma con una grande differenza: non muore "contro nessuno", ma muore "per tutti".

Dodicesima stazione – Gesù muore in Croce

Tutto il Vangelo di Marco, nella sua prima parte, si muove attorno ad una domanda che ci si pone davanti a Gesù e alla sua missione: "Chi è costui?". La risposta arriva nel punto culminante del racconto di colui che è stato il segretario e l'interprete dell'apostolo Pietro a Roma. Ai piedi della croce, un pagano,



un centurione romano "che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»" (15,29). La risposta piena di luce di questo pagano ai piedi della croce forse è un omaggio dell'evangelista Marco alla città di Roma che egli conosceva molto bene. Nell'indugiare un po' di più su questa stazione possiamo domandarci perché Gesù sia morto sulla croce. Pur considerando i perché dell'amore come indicibili o totalmente non comprensibili, dobbiamo riandare all'episodio delle tentazioni, all'inizio dei Vangeli, per scoprire il perché della Croce. Nel rispondere di no a Satana, Gesù Cristo è uscito completamente dall'orizzonte di attesa dei suoi contemporanei. Gesù rifiuta la logica del pane e del benessere materiale; rifiuta la tentazione di disporre dell'onnipotenza del Padre per portarlo dalla sua parte; rifiuta la logica di potere. È vero che Cristo sia un re, ma dalla croce: è un re che serve. La croce è stata innalzata da due grandezze asimmetriche: la cattiveria dell'uomo, che più di quello non poteva; e la bontà e la misericordia di Dio, che da quel momento straripa sul mondo. La nostra cattiveria e la misericordia di Dio si sono abbracciate. E Dio è salvezza per tutti. Rendiamo grazie.

Tredicesima stazione – Gesù viene deposto dalla Croce

La deposizione ha avuto interpreti eccezionali dal punto di vista dell'arte musicale, pittorica e scultorea... Quante volte ci rifacciamo magari alla "Pietà" di Michelangelo che è nella Basilica di S. Pietro in Roma. Nelle mani di Maria

che sostiene e "consegna" il corpo del Figlio deposto dalla Croce, possiamo cogliere l'Amore del Padre che lo "ha dato" per tutti noi. Quello che Dio non ha premesso ad Abramo lo ha fatto per tutti noi. La Croce non è il sacrificio fatto a Dio, come se Dio fosse un Moloch assetato del sangue dei suoi figli. La Croce è il sacrificio di Dio: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Dio ha tanto amato il mondo, non solo la Chiesa o i credenti, ma tutti e tutto ciò che esiste attorno a noi. Nel racconto della Passione di Marco ad un certo punto leggiamo: "Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio" (15,33). Sembrano tra le più brutte e cupe parole della Bibbia. Ma, in realtà, sono tra le più belle, perché il male ha campo libero da mezzogiorno alle tre di pomeriggio. Dio pone i paletti al dolore e alla sofferenza. Prima e dopo c'è solo il Suo Amore. Il male e la sofferenza sono solo una parentesi. Dopo ci sono la luce e la gioia senza fine (Mons. Tonino Bello). Contempliamo l'Amore folle di Dio per l'umanità e ringraziamo.

Quattordicesima stazione – Gesù è deposto nel sepolcro

Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio, ottenuta da Pilato la salma di Gesù, la mise in un sepolcro: "Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro" (Mc 15,46). Quante situazioni attraversiamo nella vita in cui questa pietra grava sulla nostra esistenza con il peso spropositato di un macigno. E come le donne che dopo il

sabato vanno a visitare il sepolcro ci capita di dire: "Chi ci farà rotolare via la pietra all'ingresso del sepolcro?" (Mc 16,3). Questa pietra è spesso una protagonista assidua delle nostre giornate, dei nostri mesi, dei nostri anni. Ma nessun masso, per quanto pesantissimo, può seppellire la nostra speranza. La risurrezione del Crocifisso, la Sua presenza vivificante in mezzo a noi, attraverso lo Spirito, è una forza straordinaria che è all'opera per trasformare il mondo. Il miracolo è sempre pronto a sfiorare la nostra vita e a impresiosirla: "Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande" (Mc 16,4). Nessun masso potrà mai seppellire la speranza fiorita dalla risurrezione di Cristo.

Riflessione conclusiva

Perché la Chiesa durante le sette settimane di Pasqua ci fa ripetere ogni giorno: "Cristo è risorto, alleluia!"? Perché la fede nella risurrezione non può essere mai data per scontata e acquisita. Di essa non si può dire: "Affare fatto, non ci pensiamo più!". La fede nella vittoria pasquale del Cristo è da vivere e da riconquistare ogni giorno.

Dopo i fatti di Pasqua, gli amici di Gesù ritornano al nord, in Galilea, nei luoghi della prima chiamata, perché non erano convinti della vittoria di Cristo sulla morte. Gesù dovette "perseguitarli" con le Sue apparizioni.

Siamo persone adulte. E la nostra fede deve nutrirsi di convinzioni profonde e salde. La fede non si dimostra, non è teorema. Ma fino al salto nel buio dell'abbraccio di Dio, ci accompagna dei motivi di credibilità. Domandiamoci: come può

da una speranza morta nascere una fede viva? Quando Gesù era vivo, era il leader di un piccolo gruppo di persone. Ma uno l'ha tradito, uno l'ha rinnegato, tutti sono fuggiti. Solo un po' di donne hanno tenuto alta la dignità umana. Come si spiega il cambiamento radicale degli amici di Gesù dopo la Sua morte? Quando Gesù era vivo, i suoi discepoli avevano paura di tutto e di tutti. Una volta morto, non hanno avuto timore di alcunché e hanno sfidato la morte proclamando che il Crocifisso è il Signore della vita. Se poi vogliamo paragonare la diffusione del Cristianesimo con quella dell'Islamismo, rimaniamo ancora più sorpresi. Il Cristianesimo aveva tutti contro: il potere politico, la cultura. Si faceva promotore di una morale difficilissima nel campo dei rapporti umani e in quello del matrimonio. Eppure alla fine del II secolo i cristiani sedevano pure nel Senato di Roma. Alla fine di questo cammino, cerchiamo di nutrirci di convinzioni profonde. E preghiamo impegnandoci a che il nostro Cristianesimo sia meno stanco, meno sonnolento, meno ripetitivo. Oggi c'è l'individualismo che impazza ed è un cancro che uccide tutto. Oggi incontriamo tanti individui che costruiscono la vita intorno al proprio io come fosse il baricentro unico dell'esistenza. La Via Crucis è la via dell'amore, accolto da Dio e offerto alle persone che incrociano i nostri passi. Chiediamo al Signore la risurrezione continua della nostra speranza e la fantasia dello Spirito che è come il vento a primavera. Il vento a primavera trasporta il polline dei fiori dappertutto. E fioriscono anche i deserti!



Prosegue il corso dell'Ufficio Scuola

Gli insegnanti e il dialogo ecumenico

Stimolante la relazione di don Pasquale Bua

di Emanuela SABELLICO

Si è tenuto ad Anagni, presso il Pontificio Collegio Leoniano, il corso di aggiornamento per Insegnanti di Religione e docenti cattolici sul tema: "Dialogo ecumenico e rapporto tra Chiese cristiane nell'attuale panorama europeo", il secondo di

una serie di sette incontri che l'Ufficio Scuola della Diocesi di Anagni - Alatri ha organizzato in questo anno 2017/2018.

"Abbiamo bisogno di un mutuo arricchimento e di condivisione delle nostre tradizioni, teologie, prassi di vita", ha

dichiarato in apertura del corso don Pasquale Bua, presbitero della Diocesi di Latina, il quale ha conseguito il dottorato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana e la laurea magistrale in Filosofia all'Università di Roma Tor Vergata. Attualmente, oltre che amministratore parrocchiale e ufficiale della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, è professore associato di Teologia dogmatica al Leoniano.

Con grande maestria e semplicità, il professor Bua ci ha introdotto al tema dell'ecumenismo, affermando che in ogni parte del mondo, il decreto del Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio*, ha apportato un radicale miglioramento degli atteggiamenti cattolici nei confronti degli altri cristiani; l'approccio polemico del passa-

to non è più dominante. I cattolici hanno un atteggiamento positivo nei confronti del compito ecumenico. Desiderano conoscere di più le altre Chiese e Comunioni cristiane, e mostrano in generale la volontà di prendere parte ad eventi ecumenici ed incontri, specialmente per quanto riguarda la preghiera insieme per l'unità. Si può dire che "l'Europa sia ecumenica"? Come dato di fatto, l'Europa è ecumenica in quanto vi risiedono e vi accorrono milioni di persone appartenenti a confessioni, gruppi e movimenti di provenienza cristiana. Basti pensare ai mescolamenti delle popolazioni grazie a diversi flussi migratori, specie da sud a nord e da est a ovest in Europa o da altri continenti. In un certo senso, le Chiese storiche sono state costrette ad affrontare nuove realtà e vi hanno scorto, dopo iniziali chiusure e condanne, la volontà di Dio che lanciava la sfida a cristiani e chiese diverse per tradizione, storia, esegesi, prassi sociale a camminare sempre più l'una verso l'altra e anche insieme per il bene di tutte le popolazioni presenti in Europa.

Proprio per questo, è stata elaborata la *Charta Oecumenica* firmata a Strasburgo nel 2001, in origine, doveva divenire una specie di Charta cristiana sulla libertà religiosa in Europa, ma non si arrivò a tanto. Si giunse, però, a un testo articolato di auto-obbligazioni da parte di tutte





le Chiese firmatarie, su punti centrali della comprensione, del reciproco rispetto e apprezzamento, della testimonianza e della responsabilità verso terzi. Insomma, le famiglie confessionali protestanti, ortodosse, nonché la Chiesa cattolica e anglicana insieme ad alcune altre si sono date un programma impegnativo che definisse ciò che si era già raggiunto indicando, su questa base, degli impegni e delle mete da conseguire ciascuna sotto la propria responsabilità e senza facili deleghe. Alcuni esempi di questi impegni comuni:

“Annunciare insieme il Vangelo, ci si impegna a far conoscere alle altre Chiese le nostre iniziative per l'evangelizzazione e a raggiungere intese in proposito, per evitare in tal modo una dannosa concorrenza ed il pericolo di nuove divisioni e altresì a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta.

“Andare l'uno incontro all'altro, ci si impegna a superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a ricercare l'incontro reciproco e ad



essere gli uni per gli altri e altresì a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca.

“Proseguire i dialoghi”, ci si impegna a proseguire coscientemente e con intensità il dialogo tra le nostre Chiese ai diversi livelli ecclesiali e a verificare quali risultati del dialogo possano e debbano essere dichiarati in forma vincolante dalle autorità ecclesiastiche e altresì a ricercare il dialogo sui temi controversi, in particolare su questioni di fede e di etica sulle quali incombe il rischio della divisione, e a dibattere insieme tali problemi alla luce del Vangelo.

Tocca a noi cristiani far sì che tra le “radici comuni dell'Europa di domani” ci sia anche l'importante plusvalore del quotidiano dialogo interreligioso. E se noi cri-

stiani e le nostre Chiese non collaboriamo ad annunciare in parole e soprattutto in azioni l'importanza del dialogo per la convivenza civile che non renda l'Europa una roccaforte bensì un continente disponibile alla solidarietà e alla lotta per i diritti degli ultimi, poco

avremo realizzato dello spirito del Concilio Vaticano II, dello spirito di sacrificio di diverse realtà ortodosse, e anche della tradizione protestante che tiene in alta considerazione la responsabilità di ogni credente anche per il benessere del prossimo e della società.

Rotari Roma srl

Amministratore:

Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it



CITEM Impianti S.r.l.

**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



La raccolta alimentare ad Anagni

La carità con gli occhi dei bambini

“Così il Vangelo vissuto ha rinnovato i nostri cuori”

di Federica ZAFFI

Il 25 novembre scorso si è tenuta in tutta Italia la 21ª Giornata nazionale della Raccolta alimentare, organizzata dal Banco Alimentare, una Fondazione che si occupa proprio della raccolta di beni alimentari, del recupero delle eccedenze, della redistribuzione verso le strutture caritative, come la Caritas, impegnate nella cura dei più bisognosi. In questo giorno, presso molti supermercati italiani aderenti all'iniziativa, è stato possibile fare la spesa per gli indigenti, che sono veramente tanti nel nostro Paese, a causa della crisi economica da cui ancora faticiamo a riprenderci. Si è trattato di una occasione nella quale i volontari, riconoscibili davanti ai supermercati per la loro pettorina gialla, hanno potuto attuare anche con la loro stessa presenza, un momento di sensibilizzazione verso il problema della povertà. Inoltre quest'anno l'iniziativa ha assunto un significato particolare, quasi una risposta semplice e concreta all'indicazione di Papa Francesco, che la do-

menica precedente aveva proclamato la prima Giornata Mondiale dei Poveri.

Il richiamo dell'apostolo Giovanni "Figlioli, non amiamo a parole, ma con i fatti..", riproposto dal Pontefice, risuonava ancora fortemente nei nostri cuori, quando nelle parrocchie è giunto l'invito a partecipare a questa bellissima iniziativa.

Così molti hanno aderito subito, certi che realmente nei poveri è presente Gesù che ci viene incontro. Ci chiede però di condividere quanto abbiamo ricevuto, amandoci come



lui ci ama. "Il Signore mette in movimento la nostra vita, genera compassione, opere di misericordia per i fratelli e sorelle in difficoltà". (Papa Francesco).

Hanno risposto moltissime persone anche oltre ogni aspettativa; ecco la testimonianza di alcune catechiste: "Siamo di Anagni, abbiamo accompagnato i ragazzi di Comunione; erano i più giovani di tutti, hanno solo 9 anni, ma cosa c'è di più bello e significativo che partecipare insieme agli adulti, ai propri genitori ed agli amici al gesto con-

creto di preparare qualcosa per chi non ha neanche da mangiare? L'esperienza vissuta insieme è stata bellissima: l'entusiasmo e gli occhi brillanti dei bambini hanno contagiato tutti e colorato di speranza i nostri cuori".

E ancora: <Per noi di Cremona è stato un momento importante, perché abbiamo potuto vivere la parola del Vangelo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare". Ecco in questa giornata abbiamo visto che c'è davvero una forza trasformatrice della carità>.





Ad Alatri la tradizionale veglia

Missionari sulle strade. Ogni giorno

Preziose le testimonianze dei giovani
che la scorsa estate sono stati in Etiopia

a cura della Redazione

Tre testimonianze hanno arricchito la veglia missionaria, tenutasi nella chiesa di Santa Maria Maggiore ad Alatri. Don Pierluigi Nardi e i giovani Sabrina Atturo, di Piglio, ed Elisa Finocchio, di Anagni, hanno raccontato ai fedeli presenti.

Sia don Pierluigi Nardi, direttore dell'ufficio missionario diocesano e parroco di Trivigliano e Torre Cajetani, che i due giovani, l'estate scorsa sono stati - assieme ad altri compagni di viaggio - a Robe, la cittadina dell'Etiopia dove da alcuni anni opera don Giuseppe Ghirelli, sacerdote fidei donum della diocesi.

Nel corso della veglia, presieduta dal parroco don Antonio Castagnacci e che ha avuto come tema "La messe è molta", i tre testimoni hanno dunque ripercorso il senso e l'esperienza fatta in terra etiope.

«Raccontare quei giorni vissuti in Africa - sottolinea don Nardi - è stato un po' come riviverli e continuare quel viaggio missionario. Ed è proprio quanto ci siamo prefissi come pastorale, per cercare di portare a più persone possibile il

messaggio missionario. Don Giuseppe opera in un contesto assolutamente non facile, in una zona dove la presenza dei cristiani è limitata, mentre è preponderante quella islamica. Lì si tratta veramente di fare missione ogni giorno, operando una sorta di prima evangelizzazione. An-

che dal punto di vista pratico, quello che fanno don Giuseppe e un suo confratello non è semplice, perché si tratta di un contesto molto povero, dove manca praticamente tutto».

E qui viene ancora una volta in soccorso la missionarietà della diocesi anagnina, che già supporta l'azione e l'operato di don Ghirelli. «Dal punto di vista sanitario - aggiunge don Pierluigi Nardi - c'è da fare ancora tantissimo. A Robe si vorrebbe costruire un ospedale psichiatrico, per dare una speranza e un'assistenza degna a tante persone che soffrono di vari disturbi. Come ufficio missionario diocesano siamo dunque pronti ancora una volta ad aiutare la missione etiope, come peraltro già fatto durante la Quaresima di carità di due anni fa, quando tutte le offerte ricevute vennero destinate proprio all'opera di don Ghirelli».

Un afflato missionario che nel corso della veglia è risuonato forte, grazie anche alle meditazioni proposte, con momenti di preghiera e silenzio per riflettere al meglio su una realtà che i fedeli della diocesi anagnina continuano a sentire molto vicina.

«Una vicinanza - conclude don Pierluigi Nardi - che vuole essere sia spirituale, con il sostegno della preghiera, che materiale, proprio perché ci siamo resi conto di persona dei grandi bisogni dei nostri fratelli etiopi, molti dei quali sono costretti a vivere ancora per strada, assieme agli animali».

Va ricordato che, oltre alla permanenza nella missione di Robe, il gruppo missionario diocesano l'estate scorsa ha fatto visita anche ad un centro per i poveri che le suore di Madre Teresa di Calcutta hanno aperto in Etiopia.



Don Antonio Castagnacci durante la veglia



Visita alla Madonna delle Grazie

Il Vescovo tra i fedeli di Morolo

Accolto dal parroco don Francesco Frusone, ha celebrato Messa e incontrato anche i ragazzi

a cura della REDAZIONE

Come un buon parroco di campagna, il vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa si è recato in una contrada di Morolo per celebrare Messa nella chiesa della Madonna delle Grazie. E grande, ma ovviamente gradita, è stata la sorpresa delle decine di fedeli presenti. Arrivato peraltro con un solerte anticipo, il Vescovo si è prima intrattenuto con gli stessi fedeli, salutandoli uno ad uno, e quindi ha indossato i paramenti per la celebrazione, assieme al parroco don Francesco Frusone.

Durante l'omelia, Loppa ha rivolto la sua attenzione sui brani biblici della XXXIII domenica del tempo ordinario, collegando tra loro il messaggio dei testi sacri appena proclamati, iniziando con una sottolineatura della prima lettura, tratta

dal Libro dei Proverbi: riferendosi alla lode della donna perfetta, il presule ha affermato che ella ha raggiunto la propria perfezione vivendo la propria vita in famiglia con laberosità, impegno e tanta fede in Dio. Passando quindi alla seconda lettura, il Vescovo ha indicato ai

presenti con chiarezza quella che è la meta del cammino, cristiano così come scritto dall'apostolo Paolo rivolgendosi ai cristiani di Tessalonica.

Nello spiegare il passo del Vangelo, incentrato sulla parabola del padrone che chiede conto della buona amministrazione ai suoi servi, monsignor Loppa ha affermato che ad ognuno Dio dona dei talenti che non sono solo le nostre particolari doti, ma anche i giovani, la fede, i sacramenti, la famiglia, la Parola di Dio. Muovendo da qui, Loppa ha quindi invitato i fedeli ad una particolare riflessione, domandato loro come ognuno stia usando questi doni ricevuti da Dio. Infine e non da ultimo il Vescovo si è soffermato sulla prima gior-

nata mondiale dei poveri che la Chiesa ha celebrato nella giornata del 19 dicembre, sollecitando i fedeli alla carità verso i bisognosi, ma anche e soprattutto ad aver cura delle altre povertà non strettamente economiche e altrettanto urgenti.

Al termine della celebrazione, Loppa ha salutato i ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento della prima Comunione e della Cresima, promettendo loro di tornare per continuare il dialogo.

È stata una domenica che resterà impressa nella mente della comunità di Morolo, con i fedeli che hanno respirato una Chiesa-famiglia che si fa vicina e accompagna il cammino di fede.





Lo ha stabilito il Coordinamento

Don Ponzi nuovo delegato Confraternite

Succede a don Bruno Veglianti

a cura della REDAZIONE

Alla riunione del coordinamento delle Confraternite della diocesi, tenutasi presso il centro pastorale di Fiuggi e convocata dal vicario generale don Alberto Ponzi, dal segretario diocesano Aldo Fanfarillo e dal delegato vescovile don Bruno Veglianti, è stato deliberato il cambiamento al vertice del Coordinamento diocesano: don Alberto Ponzi subentra a don Bruno Veglianti che per dieci anni ha ricoperto la carica di delegato vescovile delle Confraternite della diocesi Anagni-Alatri.

Don Bruno Veglianti, nel lasciare l'incarico, ha ringraziato tutti i priori presenti per l'impegno dimostrato in occasione dei vari raduni delle confraternite che si sono tenuti, nel corso dell'ul-

timo decennio, un po' in tutti i paesi della diocesi, sempre con grande partecipazione.

Don Alberto Ponzi ha espresso, a nome suo e di tutti i priori della diocesi, un caldo ringraziamento a don Bruno Veglianti per l'impegno profuso nei dieci anni in cui ha ri-

coperto l'incarico di delegato vescovile, auspicando che, anche per il futuro, egli non faccia mancare al Coordinamento diocesano il suo apporto e i suoi consigli.

Don Ponzi, nel proseguo dei lavori, ha poi sottolineato l'importanza delle Confraternite, chiedendo la collaborazione di tutti i priori in modo da poter continuare nella maniera migliore il cammino delle confraternite, iniziato ben 28 anni fa su questo territorio, e si è promesso di visitare tutte le confraternite nei vari luoghi di presenza e appartenenza.

Un cammino che verrà poi sintetizzato il 18 marzo del prossimo anno, quando ad Alatri si svolgerà il ri-

tiro spirituale riservato agli appartenenti alle confraternite.

A questi sodalizi si chiede non solo di continuare a curare nel migliore dei modi le feste dei Santi patroni nelle varie comunità, ma anche di essere centro vivo capace di attingere continuamente alla Parola del Signore.

Alle Confraternite, che necessitano comunque di una più ampia partecipazione di giovani, viene anche richiesto di sviluppare sempre più al loro interno l'azione caritativa, sia verso le famiglie degli iscritti sia verso l'esterno, a sollievo delle vecchie e delle nuove povertà.



Mons. Alberto Ponzi e Aldo Fanfarillo, segretario del coordinamento diocesano Confraternite



Nuova sede per l'istituzione

La Bonifaciana trova... Casa alla Barnekov

Edificio carico di storia e ricordi

a cura della Redazione

L'Accademia Bonifaciana cambia sede di rappresentanza e va nella storica Casa Barnekow, la cui antica tradizione ricorda che vi fu ospite alla vigilia del grande esilio, nel corso del primo anno giubilare del 1300 il sommo poeta Dante Alighieri, per incontrarsi con papa Bonifacio VIII.

Con la firma ufficiale degli atti da parte degli attuali proprietari, i signori Maria Rosaria ed Oreste Cerasaro con il Rettore dell'Istituzione anagnina Sante De Angelis, l'immobile per i prossimi anni sarà amministrato e gestito dalla Bonifaciana. L'atto si è svolto, nella sede uscente in palazzo Dandini, che per quattro anni ha visto alternarsi fra le sue mura tutti gli ospiti dell'Accademia e del Premio Bonifacio VIII.

"L'ultimo atto ufficiale nella nostra attuale sede - ha detto De Angelis - non poteva non essere la firma per prendere possesso della nuova residenza accademica. Un bell'impegno oneroso, ma gratificante sotto tutti i punti di vista, in quanto la nostra nuova sede, è uno dei gioielli storici ed

artistici della città e dell'intera Ciociaria. Un patrimonio di tutti, che cercherò in ogni modo di rivalutare, di ristrutturare in conformità con le indicazioni delle autorità dei beni culturali ed architettonici e di mettere a disposizione della collettività anagnina e non solo per tutte le iniziative cul-

turali all'altezza della situazione".

La maestosa ed intrigante Casa Barnekow, ora sede della Bonifaciana Onlus, si erge di fronte alla chiesa collegiata di Sant'Andrea. Nel 1856 la sua foggia colpì lo studioso tedesco Ferdinand Gregorovius che, sedutosi su un banco di pietra nelle vicinanze, ne fece un disegno, riproducendone le fattezze. L'edificio, in un documento del 1280, era di proprietà di un certo Stefano Tomasi de Cinzio. Dai documenti successivi sono noti diversi proprietari: la casa è citata come Loggia Battistelli, Casa Gigli nell'Ottocento, e Tomasi successivamente. Appartenne anche al noto artista anagnino Tommaso Gismondi che ne fece un'area espositiva delle sue opere e ne curò un parziale restauro. Il nome le deriva dal barone Albert von Barnekow, un pittore svedese che vi si stabilì a

metà dell'Ottocento dopo aver sposato una sua modella di origine anagnina. Convertitosi al Cattolicesimo, volle celebrare questo passaggio con una serie di affreschi ed iscrizioni posti sulla facciata. Le epigrafi, scritte in varie lingue e sollecitate da un forte fervore religioso, sono di difficile interpretazione, spesso anche enigmatiche. A pian terreno, nel sottoscala, la porta a sesto ribassato è un'apertura moderna. Sopra le arcate si sviluppa una decorazione ad archetti sostenuti da piccole mensole. Dopo un periodo di sistemazione interna e di ripulitura dell'immobile, la sede della Bonifaciana, che verrà inaugurata con una solenne cerimonia, che sarà l'inizio dei festeggiamenti del quindicesimo di fondazione, sarà aperta anche per le visite ai cittadini e ai turisti che ne faranno richiesta.





Per il premio Bonifacio

La Madonna di Fatima ad Anagni

La statua è stata accompagnata in processione fino alla Cattedrale

a cura della REDAZIONE

In occasione dell'apertura dell'Anno accademico 2017-2018 e del conferimento della XV edizione del Premio Bonifacio VIII, la città di Anagni ha accolto la statua della Madonna di Fatima, accompagnata processionalmente da tanti fedeli fino alla Cattedrale. La statua è stata accolta all'ingresso della città, a Porta Cerere, dal presidente dell'Accademia Sante De Angelis, da accademici ed assistenti spirituali della Bonifaciana, dagli studenti della Fondazione Bonifacio VIII, da numerose autorità civili, religiose e militari, dalla Protezione Civile e dalla Croce Rossa. Giunta da Cassino, ospite di alcune parrocchie, la statua è arrivata insieme a don Giandomenico Valente e a don Luigi Casatelli della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Molto suggestivo anche l'arrivo a piazza Innocenzo III, dove ancora tanti fedeli hanno accolto la Vergine, che ha fatto sosta nel terrazzino della Pro loco per essere vista da tutti, prima di raggiungere la Cattedrale e fare il suo ingresso solenne accompagnata dalle note della fanfara dei Bersaglieri e in chiesa

da quelle dei maestri Elton Almeida Rodrigues e Giada Sabellico, che hanno intonato la "Ave Maria di Fatima".

Qui il vescovo Franco Croci, presidente del comitato scientifico dell'Accademia Bonifaciana, ha presieduto la Liturgia della Parola e la preghiera Giubilare di Consacrazione.

«Abbiamo avuto la grazia di una sosta speciale e tutta per noi della statua della Madonna di Fatima, evento fortemente voluto anche dal nostro presidente e assistente spirituale Cardinale José Saraiva



Martins – ha detto il presidente De Angelis – e non si tratta di una statua qualunque. Quella davanti alla quale abbiamo pregato è infatti la statua che è custodita nella chiesa Concattedrale di Pontecorvo ed è una delle prime due copie realizzate dall'artista portoghese José Ferreira. Di queste, una è esposta nella cappella delle apparizioni a Fatima, mentre l'altra fu donata dal vescovo di Fatima a Papa Pio XII e che questi poi la donò al

cardinale Benedetto Aloisi Masella, nativo di Pontecorvo, in occasione della solenne incoronazione della statua della Madonna, celebrata dal medesimo Cardinale per mandato pontificio nel 1946. La statua raffigura la Vergine Maria così come è apparsa a Fatima, secondo la fedele descrizione della veggente Lucia, e continua ad effondere il fascino spirituale che la santa Vergine esercita nella vita dei suoi figli devoti e riconoscenti».



ATTUALITÀ
VOLONTARIATOAD ALATRI, LA BANCA
DEL TEMPOPER SENTIRSI
MENO SOLI

Ad Alatri il tempo torna ad avere valore, ad essere materia di scambio. Dopo la prima esperienza di successo di qualche anno fa, oggi ci si riprova: amministrazione comunale e volontari residenti insieme presso i locali dell'Ufficio Turistico di via Cesare Battisti. Lo scopo dell'iniziativa è di creare reti di solidarietà tra le persone, attraverso lo scambio alla pari del proprio "tempo", che potrà essere impiegato per offrire i propri saperi e competenze ad altri. Si tratta di promuovere e far tornare le antiche abitudini di mutuo aiuto, che una volta esistevano tra le persone, tipiche dei rapporti di buon vicinato. Ogni aderente alla banca del tempo aprirà un "conto corrente": le attività offerte agli altri, quantificate in numero di ore, verranno considerate come "versamenti" sul proprio conto; mentre le prestazioni ricevute da altri saranno considerate come "prelievi". Le prime attività offerte da alcuni volontari a quanti vorranno aderire alla banca del tempo sono: corso base di word, corso di comunicazione efficace, prestazioni di piccola infermeria, compagnia a persone sole, altre attività in favore della comunità. Per info www.banca-delttempoalatri.it/ facebook, in corso di perfezionamento, o presso la sede per unirsi ai volontari della banca: la sede è aperta ogni settimana il martedì dalle 16,00 alle 18,00. Per tutti i giorni presso l'Ufficio Turistico tel. 0775.448386.



L'ALBERGO DIFFUSO



Il Lazio ha una grande ricchezza di borghi storici che hanno al loro interno palazzetti medievali, rinascimentali e case d'epoca. In tale contesto i piccoli comuni sono custodi di tradizioni locali, di un immenso patrimonio artistico e architettonico e racchiudono potenzialità turistiche ancora poco conosciute o valorizzate.

Con il Progetto Interregionale di Eccellenza "In.Itinere" - *Cammini, percorsi e luoghi di eccellenza nel Centro Italia* finanziato dal Mibact, si intende valorizzare la storia, l'ambiente, il paesaggio, l'arte e la cultura locale, anche attraverso la promozione degli Alberghi diffusi.

Tra le forme ricettive "l'Albergo diffuso" è quello che meglio si adatta al territorio e alla valorizzazione delle aree interne in quanto "permette di offrire un servizio alberghiero

completo, unendo potenzialità già presenti, senza dover ricorrere alla creazione di una struttura apposita che le raccolga in un unico edificio. Un albergo diffuso non è solo un modello di sviluppo turistico territoriale, rispettoso dell'ambiente e "sostenibile", una modalità, di sviluppo locale, a rete che genera filiere e che rappresenta un contributo allo spopolamento dei borghi" (G. Dall'Ara). Sul territorio laziale sono tanti i borghi che si prestano allo sviluppo di tale forma di ricettività e, pertanto, per far conoscere a vecchi e nuovi operatori turistici locali tale forma di ricettività la Regione Lazio ha promosso una serie di incontri per sensibilizzare il territorio regionale affinché la cultura del turismo attraverso

l'esperienza dell'albergo diffuso possa essere un modello di riferimento per coloro che desiderano conoscere il Lazio immergendosi nelle realtà locali.

La nostra Regione è nota inoltre per la disponibilità all'accoglienza, per la capacità di interagire con il turista e con il visitatore. L'ospitalità diffusa può rappresentare, in questo contesto, uno strumento per il turismo ecosostenibile ed esperienziale. Il comune di Alatri ha ospitato uno dei 4 seminari previsti. Svolto presso la Biblioteca comunale, il professor Giancarlo Dall'Ara ideatore e promotore della formula Albergo Diffuso ha tenuto a precisare che l'importanza per diventare una Destinazione Turistica è una comunità viva, coesa capace di offrire al turista una esperienza "felice" e coinvolgente. Ha presentato diverse esperienze distribuite in Italia ed anche internazionali. Tra gli interventi coordinati dal sociologo Arduino Fratarcangeli, si sono registrati l'IS Sandro Pertini con gli studenti dell'indirizzo Turistico, accompagnati dalla professoressa Annarita Galuppi, la dottoressa Chiara Liburdi per l'Osservatorio 2.0 Diocesi Anagni Alatri, Elena Papetti per l'Officine Giardino - FAB LAB presentando una recente innovazione di packaging tridimensionale finalizzata alla promozione turistica. La finalità di questi incontro è quella di redigere una manuale dell'Albergo Diffuso per il territorio della Regione Lazio, utile a definire per coloro che intendono attuare questa originale forma di ricettività turistica, una guida operativa sulle procedure amministrative e strategiche.



ur@

a cura di Claudia Fantini

Lo scorso 6 ottobre in piazza santo Stefano a Fiuggi è stata Lapposta una targa in memoria dell'opera di don Celestino, nel giorno del V anniversario dalle scomparsa. La figura del sacerdote è stata di estrema importanza per la cittadina termale. È stato parroco per 60 anni, una figura di riferimento a cui per i fiuggini ricorrevano in caso di necessità. Non ha mai fatto mancare una parola o un atto di conforto a chi chiedeva. I suoi parrocchiani con questo doveroso omaggio, grazie al contributo di Antonio Severa, hanno voluto ricordare il suo importante ministero sacerdotale, l'amore per il centro storico, l'apporto fondamentale dato ai lavori di restauro della parrocchia di Santo Stefano e del tetto della Collegiata di San Pietro e l'opera legata alla fondazione della chiesa di Santa Teresa. Va ricordato anche come il compianto sacerdote sia stato un personaggio importante nel dibattito culturale anticiliano grazie al suo ruolo di insegnante di filosofia e al suo lavoro di storico che ha lasciato in eredità all'intera comunità una "Storia di Anticoli", pubblicata postumo. Don Celestino è stato anche parroco a Piglio, Acuto e Morolo.

La scelta è ricaduta sulla piazzetta attigua la chiesa di santo Stefano perché la parrocchia dedicata al Protomartire (da lui amata) è stata sia la prima comunità fiuggina affidata a don Celestino (1972) sia l'ultima in cui ha prestato servizio (fino al 2012, ebbe un malore proprio celebrando la messa).

Hanno presenziato alla cerimonia il Commissario prefettizio Francesco Tarricone, mons. Alberto Ponzi (vicario generale e foraneo), don Pierino Giacomi (parroco di Santa Maria del Colle), don Raffaele Tarice (parroco di San Pietro e Santa Teresa), la Confraternita della SS. Sacramento e dell'Immacolata e numerosi cittadini e parrocchiani. Dopo qualche breve intervento mons. Ponzi ha benedetto la targa, a testimonianza della partecipazione di don Celestino alla vita sociale grazie al suo impegno in ambito religioso, culturale e nel settore dell'istruzione.



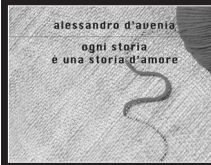
UNA TARGA
PER DON CELESTINO

*Fiuggi ricorda il
parroco a cinque anni
dalla scomparsa*

di Marco CECILI

CULTURA

L | B | R |



OGNI STORIA
È UNA STORIA
D'AMORE

Vero protagonista di "Ogni storia è una storia d'amore" è quel sentimento così semplice e così complicato che, avvolto nel mistero, è capace di sconvolgere l'animo umano: l'amore. Alessandro D'Avenia, con questo nuovo romanzo, ci ricorda che non sono le farfalle nello stomaco e il battito del cuore accelerato i soli ingredienti per riuscire a far diventare storia questa passione: a sopravvivere è solo "l'amore che non smette mai di avanzare, qualunque sia la tempesta che incontra". Lo scrittore utilizza la vita di una serie di donne per condurci attraverso una riflessione che cerca di rispondere a una domanda che, nel profondo, ognuno di noi almeno una volta si è posto: l'amore salva? Tess Callagher, Fanny, Jeanne Modigliani, Alma Hitchcock, Edith Tolkien sono solo alcuni degli esempi che D'Avenia utilizza per dare una risposta a questo interrogativo. Esse sono state muse ispiratrici, assistenti o avversarie, scrittrici e pittrici, compagne di vita di grandi artisti, accomunate dal sentimento di cui sono state oggetto e da cui sono state animate. Il filo conduttore della narrazione è il mito di Orfeo e Euridice, che si presta come l'archetipo di ogni storia d'amore. Questa leggenda, infatti, viene utilizzata per spiegare le varie fasi di una vicenda amorosa: dal disamore all'amore, dal preferire il proprio canto all'essere pronti a sacrificarsi per l'altro. D'Avenia utilizza, quindi, la letteratura per proporre risposte concrete, suggestive e potenti, al lettore nella certezza che "noi siamo e diventiamo le storie che sappiamo ricordare e raccontare a noi stessi".

La storia da Vico nel Lazio

Una tromba "strumento" di integrazione

Donata a un giovane africano

a cura della REDAZIONE

Una tromba, acquistata dall'associazione Integra onlus, è stata donata nei giorni scorsi dal sindaco di Vico nel Lazio Claudio Guerriero ad uno dei ragazzi richiedenti asilo ospitati da poco più di un anno nel paesino ernico. Si tratta di un ragazzo appassionato di musica già nel suo Paese di origine, il Ghana, e che, una volta arrivato in Italia e poi approdato a Vico, ha avuto modo di approfondire le sue conoscenze, frequentando anche un apposito corso organizzato dalla banda musicale cittadina. Alla fine del percorso di studio, al giovane è stato consigliato l'acquisto dello strumento musicale più adatto a lui, una tromba per l'appunto, ma a questo punto è intervenuta l'associazione Integra per l'acquisto e consentirgli di realizzare il sogno. E così il giovane gha-



nese ha già potuto sfilare, assieme a tutta la banda del paese, per la festa di Santa Cecilia.

Da Vico nel Lazio, dove i richiedenti asilo (si tratta di 24 giovani provenienti da vari Paesi africani) si sono perfettamente integrati, arriva così un'altra bella storia di accoglienza. Questi ragazzi, come detto, a Vico si trovano molto bene e l'integrazione è stata esemplare, dopo un certo scetticismo iniziale. L'estate scorsa, ad esempio, hanno dato una grossa mano per spegnere gli incendi che stavano devastando la Rotonaria, mentre alcuni di loro fanno parte anche delle squadre di calcio del paese. E non se la cavano poi così male anche con il pallone tra i piedi...

La cucina dei Santi

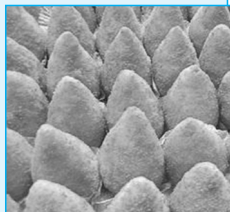
Gli arancini di Santa Lucia

di Cristiana DE SANTIS

Nella notte fra il 12 e il 13 dicembre si festeggia in molte località italiane e d'Europa il passaggio di Santa Lucia, celebrata al Nord e in Svezia a volte al posto di Babbo Natale. Lucia nacque a Siracusa nel 281 da nobilissima e ricca famiglia; rimasta orfana di padre all'età di 5 anni, venne educata alla religione cristiana da Eutichia, sua madre. Ma all'insaputa della madre di mantenere perpetua verginità. Ignorando questo segreto la buona Eutichia, come allora si usava, non tardò d'interessarsi per trovare uno sposo alla figlia: un giovane nobile, ricco e di buone qualità, però non cristiano. Lucia si turbò, si confidò con la madre ed ottenne che la lasciasse libera nella scelta del suo stato. Il pretendente deluso, montò subito sulle furie e giurò vendetta, appena seppe che il rifiuto di Lucia proveniva dal fatto di essere cristiana. Si presentò quindi al proconsole romano Pascasio e accusò la giovane come seguace della religione cristiana e perciò ribelle agli dèi ed a Cesare. Fu martirizzata il 13 dicembre del 304. La festa cade in prossimità del solstizio d'inverno (da cui il detto "santa Lucia il giorno più corto che ci sia"). La salma fu posta nelle Catacombe, dove sei anni dopo sorse un maestoso tempio a lei dedicato. Si dice che a S. Lucia venissero cavati gli occhi e che le fossero immediatamente restituiti dal Signore. Per questa ragione e per lo stesso suo nome che significa Luce, essa è invocata come protettrice degli occhi. E' Patrona dei ciechi, oculisti, elettricisti, contro le malattie degli occhi.

Ingredienti

Zafferano 1 bustina
Burro 30 g
Riso 500 g
Sale 1 pizzico
Farina 250 g
Uova 2
Parmigiano Reggiano 250 g
Mozzarella 1
Prosciutto Cotto 150 g
Ragù 150 g



Preparazione

Per preparare le arancine iniziate a lessare il riso in 1,2 l d'acqua bollente salata; non appena il riso sarà completamente cotto, unire lo zafferano, il burro per mantecare e il parmigiano per insaporire; fate raffreddare per bene il riso e nell'attesa che si freddi procedete alla preparazione del ripieno, solitamente si consumano al ragù o al prosciutto; avendo così pronti entrambi i ripieni, prendete con la mano un pugno di riso facendo caso a dargli una forma diversa a seconda del ripieno che utilizzate: tanto per fare un esempio, quelle a punta sono al prosciutto e quelle tonde al ragù; non appena tutte le arancine sono state modellate, immergetele in una pastella di farina setacciata, un pizzico di sale e acqua a filo e infine fatele rotolare nel pangrattato; così preparate possono essere fritte e in pochissimi minuti saranno pronte da mangiare. Buon appetito!